

Nino Casiglio

## La topografia di Foggia nel Medio Evo

L'abitato di Foggia è attestato nella seconda metà dell'XI secolo. Mentre il celebre documento troiano del 1019<sup>1</sup> e il discusso documento datato '1024'<sup>2</sup> non nominano Foggia, ma solo il territorio che più tardi ne costituirà il tenimento, la donazione di S. Lorenzo in Carminiano del 1092<sup>3</sup> indica il confine tra S. Lorenzo (a S) e S. Maria *de Fogia* (a N). Meritevole di ampie riserve ci sembra la concessione di Alessandro II<sup>4</sup>, che in realtà nel testo troiano edito dal Martin<sup>5</sup> non comprende né Foggia né S. Maria *Coronata*; e un'evidente falsificazione è la donazione a S. Nicola di Bari del luogo *qui vocatur Sancta Maria de fovea* o casale *Sancte Marie de Fogia* di due documenti trascritti nel *Librone dei Privilegi* di S. S. Nicola di Bari<sup>6</sup>, che sarebbero del 1089 e del 1090 e dei quali il primo, esistente anche su singola pergamena, fu accolto a suo tempo nel Codice Diplomatico Barese<sup>7</sup>, ma con tutte le riserve del caso. Dal 1092 le menzioni si moltiplicano e documentano indiscutibilmente la vitalità e la crescita dell'insediamento.

Lasciamo da parte, come legata a pur leciti interessi campanilistici, la questione della continuità con Arpi, che ci sembra abbia consistenza più intenzionale che obbiettiva, ed anche quella dell'etimologia del nome, che a noi sembra in ogni caso connessa alla *foveam que*

<sup>1</sup> F. TRINCHERA, *Syllabus graecarum membranarum* etc., Napoli 1865, n. 18.

<sup>2</sup> TRINCHERA, *op. cit.*, n. 20; J. M. MARTIN, *Les chartes de Troia*, Bari 1976, n. 1 (d'ora in poi, Martin); M. DI GIOIA, *Monumenta Ecclesiae S. Mariae de Fogia*, Foggia 1961, n. 4 2 (d'ora in poi, Di Gioia).

<sup>3</sup> MARTIN, n. 28; DI GIOIA, n. 5.

<sup>4</sup> UGHELLI, I, col. 1344; DI GIOIA, n. 3.

<sup>5</sup> MARTIN, n. 14 (A. 1067).

<sup>6</sup> DI GIOIA, n. 4 e nota.

<sup>7</sup> Vol. V, n. 14, pp. 27-29.

*est in medio Bassani*<sup>8</sup> piuttosto che, come ha voluto anche recentemente il de Troia, all'uso delle fosse di grano oppure alla tradizione dell'Iconavetere. La *fovea* ci sembra identificabile col Pantano, una contrada nettamente distinta da S. Lorenzo e così legata a Foggia che gli abitanti di questa e non gli abitanti di S. Lorenzo saranno tenuti alla manutenzione del palazzo imperiale del Pantano, secondo lo *Statutum de reparacione castrorum*.

La più antica ed affidabile pianta dell'abitato foggiano è quella cinquecentesca identificata dal de Troia nella Biblioteca Angelica di Roma e da lui edita in *Piante e vedute della Puglia cinquecentesca*<sup>9</sup>. Sia questa pianta, sia la considerazione innegabile dello stretto legame tra la chiesa di S. Maria e l'abitato ci portano ad accettare l'opinione del Iarussi<sup>10</sup>, secondo il quale l'abitato più antico si formò intorno all'attuale Duomo. L'opinione del Salvato<sup>11</sup> e del De Leo<sup>12</sup>, secondo cui il nucleo più antico sarebbe quello della parrocchia di S. Tommaso, ci sembra frutto di un equivoco. Il De Leo<sup>13</sup> ha evidenziato la tradizione locale secondo cui la zona compresa nel quadrante SO dell'abitato storico, tra il Duomo e porta Troia, era intesa come Terra Vecchia. Questo nome non indica necessariamente il nucleo più antico; indica molto più probabilmente la più antica zona, per così dire, residenziale, il più antico sobborgo rispetto al primo nucleo recintato. Una simile distinzione, tra la Civita e la Terra, si riscontra a Vico del Gargano. E in questo senso sembra da intendersi l'affermazione che la chiesa di S. Tommaso *sita est in burgo predicti castris (Fogie)*, che si ritrova in una donazione del 1125<sup>14</sup>.

Tuttavia, mentre è possibile pensare a più recinzioni successive dell'abitato più antico, di cui una parziale e zonale, non è facile decidere in che cosa esattamente consistessero. Non occorre pensare necessariamente a difese murarie, dal momento che il tipo di recinzione documentato con certezza era costituito da fossati nella vicina

<sup>8</sup> MARTIN, n. 36.

<sup>9</sup> Fasano 1988.

<sup>10</sup> U. Iarussi, *Foggia, Genesi urbanistica* etc., Bari 1975, p. 30.

<sup>11</sup> V. Salvato, *Piazze e strade di Foggia antica*, in *La Capitanata*, XXIV, Luglio-Dicembre 1987, P. II, pp. 179-189; v. p. 180.

<sup>12</sup> C. DE LEO, *Foggia, Origine e sviluppo urbano*, Foggia 1991, p. 20.

<sup>13</sup> DE LEO, *op. cit.*, pp. 28-31.

<sup>14</sup> MARTIN, n. 48; DI GIOIA, n. 10.

San Severo<sup>15</sup> e da fossati con terrapieno nell'altrettanto vicina S. Lorenzo in Carminiano<sup>16</sup>, in modo da creare punti obbligati di accesso. Un importante documento di Innocenzo III (A. 1204) edito dal Vendola<sup>17</sup> contiene due notizie sull'argomento. Vi si dice che alla morte di Guglielmo II, avvenuta com'è noto nel 1189, *Fogia sicut alie civitates regni... munita non fuerat*; e che invece al tempo di Enrico VI il potente Gualtieri *de Palearia*, vescovo di Troia ed avverso ai Foggiani, *obtinuit etiam ab eodem (rege) menia Fogie dirui*; il che implica che tra il 1189 e il 1197, anno della morte di Enrico VI, sia stato costruito un sistema difensivo, non si sa se murario o di struttura più elementare. Il documento non consente di accertare se la distruzione sia stata realmente effettuata oppure, come è probabile, sia stata evitata, insieme con mali peggiori, dal versamento delle ottomila once offerte dai Foggiani ad Enrico VI. All'esistenza di un sistema difensivo alludono ancora un documento del 1214 che nomina l'*ecclesia Sanctorum Philippi et Jacobi, quae est extra portam suburbii Bassani*<sup>18</sup> e il notissimo accenno di Riccardo di San Germano, secondo cui nel 1230 *Imperatoris iussu fossata et muri Fogie, Casalis novi et Sancti Severi replentur et sternuntur*, ma non si può dire che siano sufficienti a chiarire le caratteristiche del sistema stesso, potendosi le espressioni adattare anche all'idea di una cerchia di fossati interrotta da passaggi in muratura, le vere e proprie porte, tanto più che un prezioso documento angioino del 1296, sopravvissuto per merito del De Blasiis<sup>19</sup>, attesta nel caso di San Severo sicuri danneggiamenti agli edifici dell'abitato ma non accenna alla recinzione ed alla sua eventuale distruzione. Il *Quaternus de excadenciis et revocatis*<sup>20</sup> che è del 1249-50, nomina più volte

<sup>15</sup> Cfr. il doc. del 1183 in M. FUIANO, *Città e borghi in Puglia nel Medio-evo*, Napoli 1972, pp. 140-141; e il doc. del 1201 in P. CORSI, *Le pergamene dell'Archivio Capitolare di San Severo*, Bari 1974, n. 16.

<sup>16</sup> Cfr. J. M. MARTIN e G. NOYÉ, *L'évolution d'un habitat de plaine etc.*, in AA.VV., *Fiorentino 3*, Galatina 1987, p. 66.

<sup>17</sup> *Documenti tratti dai Registri Vaticani*, I, Trani 1940, n. 53. Cfr. F. PORSIA, *Una città senza mura. Foggia dagli Svevi agli Aragonesi*, in AA.VV., *Storia di Foggia in età moderna* a cura di S. Russo, Bari 1992, p. 16 e nota. 20.

<sup>18</sup> DI GIOIA, n. 30.

<sup>19</sup> G. DE BLASIIS, *Un castello svevo-angioino nel Gualdo di Napoli*, in «Arch. Stor. Prov. Napol.», 1915, pp. 101-179; v. pp. 158-59, n. XXI. Cfr. Riccardo di San Germano, *Chronica*, ed. Garufi (in R.I.S.), p. 167.

<sup>20</sup> Montecassino 1903.

il *fossatum dirutum* (pp. 34 e 50-51) a proposito dei *suburbia Maniaporci* e *sancti Andree* e una volta (p. 61) e per altra zona della città il *fossatum*. Inoltre non nomina alcuna porta, nonostante l'eccezionale ricchezza di dati conservatici da esso su Foggia. L'impressione che se ne trae è che all'epoca la città fosse priva di recinzione muraria e che il fossato che la delimitava fosse in parte franato. Nel 1254, all'epoca della fortunata impresa attraverso cui Manfredi alla morte di Corrado IV riacquistò il controllo del regno, Foggia era sfornita di mura. Lo pseudo Iamsilla<sup>21</sup> parla di fossati migliorati per le esigenze di difesa, se non scavati *ex novo*, e dell'intento di utilizzare il legname del bosco di Palmori per la costruzione di palizzate; e aggiunge che dalla parte settentrionale, cioè nel punto in cui riuscì felicemente l'incursione dei fanti saraceni, i fossati erano meno profondi, il che potrà confermare, come vedremo più avanti, il nostro criterio di localizzazione dei due quartieri del Cambio e di Maniaporci. Le truppe di Manfredi non ebbero ragione di ricorrere a macchine d'assedio, mentre Manfredi, per motivi politici e strategici, preferì non assediare il palazzo imperiale, in cui si era rifugiata una parte dei nemici, e consentire la fuga di essi: il che conferma che l'area del palazzo imperiale era fortificata e costituiva un ostacolo più impegnativo. Nel 1255, dopo la rioccupazione di Foggia da parte dell'esercito papale, la città subì un regolare assedio, ma gli assediati utilizzarono pur sempre le palizzate già previste e variò solo la provenienza del legname, tratto dalla più vicina zona del Vivaio di S. Lorenzo, cioè dal Pantano<sup>22</sup>. Nel 1266 un documento del *Regesto di S. Leonardo di Siponto*<sup>23</sup> descrive un casalino, un lato del quale si trova *secus plateam publicam que est inter casalinum et fossatum magnum Fogie*: segno che all'epoca il fossato era stato riat-

<sup>21</sup> In G. DEL RE, *Cronisti e scrittori sincroni napoletani*, II, Napoli 1868, p. 149: ... *cum exercitus Papalis qui erat in Fogia multum se quotidie roboraret vallando se circumcirca in fossatis, intendendo etiam succidere nemus Palmulave... ad majus sui munimen...*; pp. 151-152: *Cum ergo fossata, quae Fogitani, et illi de Papali exercitu fecerant circumcirca, non essent multum elevata ex illa parte (vd. septemtrionis).*

<sup>22</sup> *Ibid.*, p. 189: ... *incoeperunt se circumcirca vallare fossatis, et super fossatis sticchatos erigere, destruentes etiam domos, quas Imperator Fredericus construi fecerat in Riveria S. Laurentii valde pulchras, quo lignaminibus domorum ipsarum, quae inde dirumpere potuerunt, facerent sticchatos, sive paliciata circumcirca Civitatem.*

<sup>23</sup> A cura di F. Camobreco, Roma 1913.

tato e allargato. Nel 1287<sup>24</sup> ritorna l'indicazione della chiesa *S. Jacobi quae est extra portam Capellam*. Se ne deduce che si tratta di un'altra denominazione della medesima porta indicata nel 1214 come *porta suburbii Bassani*. Un importante elenco di beni della corte angioina<sup>25</sup> — non databile con esattezza ma certamente del XIV secolo e successivo alla morte di *Carlo de Cabanis* (1340<sup>26</sup>, giacché vi si nomina un o una erede di lui, ma anteriore alla triste fine (29 dicembre 1346) della figlia Sancia<sup>27</sup>, se con lei si identifica l'erede, come ritenne il Manerba<sup>28</sup> — cita il *fossatum Fogie* e due volte la *portam Mazaporci*; così come nel 1348 il testamento di Ruggero *de Tranquedo*<sup>29</sup> menziona i *fossatos ipsius terrae Fogia*. Nel 1349 secondo Domenico da Gravina<sup>30</sup> *virii Fogiae ad defensionem civitatis se paraverunt sibi fossatos, cum ibi muri non essent*. Ritorna così l'accento ai fossati, ragionevolmente preesistenti ma riattati e rafforzati nell'imminenza di un pericolo. Nella pianta dell'Angelica Foggia appare invece fornita di una cinta muraria. E il «muro della terra» (intendendo per «terra» la città, appunto perché non militarmente fortificata, e non, come si vuole da alcuni, la «terra vecchia») è variamente documentato per i secoli XVI e XVII<sup>31</sup>. Ma si tratta pur sempre di una recinzione valida per scopi amministrativi e di pubblica sicurezza e non per usi strategici.

In conclusione, escluso che il termine 'porta' possa essere stato usato nel XIII secolo nel senso convenzionale moderno di uscita stradale, è attestata l'esistenza di una struttura difensiva in efficienza dopo il 1189 e non oltre il 1230. Nella seconda metà del XIII secolo e fino alla metà del XIV la città fu sicuramente sprovvista di mura. Successivamente, ma non sappiamo esattamente quando, furono innalzate le mura raffigurate nella pianta dell'Angelica.

Una così fatta vicenda urbanistica, se anche può deludere chi

<sup>24</sup> DI GIOIA, n. 56.

<sup>25</sup> DI GIOIA, n. 82.

<sup>26</sup> Cfr. *Dizionario Biografico degli Italiani*, alla voce *Cabanni, Raimondo de*.

<sup>27</sup> Cfr. C. DE FREDE, in AA.VV., *Storia di Napoli*, vol. III, Napoli 1969, p. 246.

<sup>28</sup> P. MANERBA, *Memoria sulle origini della città di Foggia etc.*, Napoli 1798; cfr. p. 90, nota.

<sup>29</sup> Cfr. T. LECCISOTTI, *Documenti di Capitanata fra le carte di S. Spirito del Morrone a Montecassino*, in «Japigia», 1940, pp. 27-44; v. p. 40, n. 20.

<sup>30</sup> DOMENICO DA GRAVINA, *Chronicon*, ed. Sorbelli (in *R.I.S.*), p. 51.

<sup>31</sup> DE LEO, *op. cit.*, p. 31.

continui a pensare in termini romantici, non fu priva di effetti positivi per l'espansione della città. Già nel 1249-50, all'epoca cioè della redazione del citato *Quaternus*, sembra certo che le abitazioni si diradassero insensibilmente verso la campagna. Una sola volta si usa l'espressione *in pictagio Bassani* (p. 33), più volte l'altra *in suburbio Bassani* (pp. 37 e 38), una volta si cita un casalino *in Bassano* (p. 53), una volta *duas domus in Bassano iuxta vineam Robberti* (p. 54). E già nel 1233 il citato *Regesto di S. Leonardo* menziona (N. 183) un *orticellum iuxta suburbium Bassani*. E in genere si può ritenere che la mancanza della cinta muraria favorisse l'espansione dell'abitato, rendendola meno regolare ma più spontanea.

Questa condizione di relativa apertura dell'abitato può forse spiegare l'uso del termine *suburbium* in un'accrezione insolita, tipica dei documenti foggiani del XIII e di parte del XIV secolo. Si sa che *suburbium* significa sobborgo, cioè zona insediativa periferica, aggiuntasi ad un nucleo storicamente definito. Dai documenti foggiani si trae invece l'impressione che il termine, pur non escludendo dal suo ambito l'esistenza di frange più recenti ed esterne, abbia perso rapidamente il significato originario e sia passato ad indicare né più né meno che i rioni raccolti intorno alla *platea magna*, risultando equivalente al termine *pictagium*.

Il *Quaternus*, come si è visto, parla sia di *pictagium* che di *suburbium Bassani*; il N. 82 Di Gioia che, come abbiamo mostrato, è posteriore certamente al 1340 ed anteriore probabilmente al 1346, alterna le espressioni *suburbium Maniaporci* e *pettagium Mazaporci*. Sembrerebbe che la preferenza per il termine *suburbium* corrisponda a una fase di più vivace espansione dell'abitato, mentre il termine *pictagium* (con le sue numerose varianti grafiche) tenda a prevalere nel secolo successivo, in presenza di una stabilizzazione dell'abitato ma anche di una pausa determinata da noti motivi di crisi.

Su questa ipotesi, di un'analogia tra testimonianze abbastanza lontane tra loro nel tempo, è possibile tentare l'identificazione della struttura medievale dell'abitato, cioè della sua suddivisione in quartieri.

Il *Quaternus* usa una sola volta l'espressione *in parrochia Sancti Thome* (p. 37). Vi si nominano poi, oltre al *suburbium* e *pictagium Bassani*, i *suburbia Maniaporci, S. Andree, S. Petri, Templi*. Ma l'uso del termine *suburbium* è più antico. Il *Regesto di S. Leonardo* nomina il *suburbium Bassani* nel 1213 (N. 157), nel 1216 (N. 160) e nel 1227 (N. 179); i documenti dell'Archivio Capitolare di Foggia ci-

tano il *suburbium Bassani* nel 1214<sup>32</sup> e il *suburbium Maniaporci* nel 1214<sup>33</sup> e nel 1217<sup>34</sup>.

È da notare che il sopra citato documento del 1214 menziona l'*ecclesiam Sancti Andreae, quae est in suburbio Mania Porte*; ma niente vieta di pensare che si sia operata una successiva distinzione tra zone contigue dell'abitato. Una qualche conferma della contiguità tra i quartieri di Sant'Andrea e *Maniaporci* ci viene anche dal fatto che la parte diruta del fossato li riguardava entrambi<sup>35</sup>.

In base al *Quaternus* i quartieri distribuiti intorno alla *platea magna* (via Arpi) sono 6:

- 1) *Bassani*;
- 2) *Maniaporci*;
- 3) *Sancti Andree*;
- 4) *Sancti Petri*;
- 5) *Sancti Thome*;
- 6) *Templi*.

In epoca angioina i *pictagia* sono ancora 6, quanti ne contò l'attento Manerba, dal momento che quello denominato *Paulicii* non può non essere che quello altrove denominato correttamente *Palatii*.

Abbiamo dunque i *pictagia*:

- 1) *Cambii*;
- 2) *Maniaporci*;
- 3) *Palatii*;
- 4) *S. Marie*;
- 5) *S. Angeli*;
- 6) *S. Thome*.

Come è facile rilevare, solo due denominazioni (*Maniaporci* e *S. Thomae*) restano immutate. Tentiamo ora di determinare una possibile corrispondenza delle 4 denominazioni mutate e di localizzare i 6 quartieri. Non ci sono dubbi sui confini dell'abitato storico

<sup>32</sup> DI GIOIA, n. 30

<sup>33</sup> *Idem*.

<sup>34</sup> DI GIOIA, n. 32.

<sup>35</sup> *Quaternus*, p. 34 cit.

murato; essi sono dati, in senso orario, da via della Repubblica, vico Teatro, piazza C. Battisti, via G. Oberdan, corso Garibaldi, via Fuiani, via Manzoni.

Non può esservi dubbio sul *pictagium S. Thomae*, formatosi intorno all'omonima, antica chiesa parrocchiale tuttora esistente. L'altro *pictagium* a denominazione costante è quello detto *Maniaporci*. Il *Quaternus* nomina (p. 52) un orto *in via Casalis Novi iuxta domum massarie* e immediatamente prima (p. 51) cita *domum unam cum furno apparatu suo et curte pro palea que fuit sancte Marie Theonicorum in suburbio Maniaporci*, con l'annotazione: *Tenet eam massaria Imperialis*. Poiché la via per *Casale Novum* era necessariamente in direzione NNE, sembra corretto dedurre che il quartiere *Maniaporci* non era, come si è creduto da alcuni, nel settore sud-occidentale dell'abitato, bensì nell'angolo NE: che sarebbe poi la zona in cui nel 1248-49 il fossato era diruto e nel 1254, come meno profondo, non valse a fermare i fanti saraceni.

Adiacente ad esso, e quindi immediatamente ad O di esso, doveva essere l'ex *suburbium S. Andree*, se dapprima aveva fatto parte di quello detto *Maniaporci*. E con esso va identificato il *pictagium Cambi*. Il Salvato<sup>36</sup> ricorda che l'attuale vico S. Giuseppe era chiamato tradizionalmente «strada del Cangio». Pensare, come si è fatto, ad un trasferimento dell'istituzione dalla Dogana vecchia al mercato Arpi è inutile. I dati medievali ci portano direttamente in quella zona dell'abitato. Avremo dunque già, a N dell'asse di via Arpi e da SO a NE, i *pictagia S. Thomae, Cambii, Maniaporci*.

Il *suburbium sancti Petri* era secondo il *Quaternus* nella parte della città detta anche *Castellorum* (p. 39). E sembra giusto identificarlo col *pictagium Palatii*, cioè con la zona SE, quella del palazzo fredericiano. Il Di Gioia<sup>37</sup> ipotizza una chiesa di S. Pietro all'inizio di via Castiglione, di fronte alla chiesa di S. Rocco al piano della Croce. Anche se sulle vecchie chiese dell'abitato foggiano possiamo dirci incompletamente informati e se per la frequenza delle omonimie (S. Giacomo a Lucera, Santa Lucia a San Severo) appare sconsigliabile ricorrere all'identificazione con chiese esterne alla cerchia storica, nel caso specifico l'ipotesi si adatta bene all'identificazione del *suburbium sancti Petri* col *pictagium Palatii*. D'altronde la costruzione, che sappiamo tardiva, della cerchia muraria a noi nota poté compor-

<sup>36</sup> *Op. cit.*, p. 184.

<sup>37</sup> M. DI GIOIA, *Foggia Sacra*, Foggia, 1984, pp. 92-94.



tare normalizzazioni del tracciato che non avevano ragione di essere in presenza di un semplice fossato.

Il *pictagium S. Angeli* ci riporta alla chiesa omonima, segnata nella carta dell'Angelica. Dovrebbe corrispondere al sesto sud-occidentale dell'abitato e alla periferia del sesto centrale Sud. Nel *suburbium Bassani* rientrava infatti la chiesa di Sant'Antonio<sup>38</sup>, che la carta Michele raffigura sul margine meridionale e che lo stesso Di Gioia<sup>39</sup> colloca dove è ora l'edificio del Credito Italiano. E viene spontanea l'identificazione del *pictagium S. Angeli* col *suburbium Bassani*, aperto verso S e SE, cioè nella direzione dell'omonima contrada in cui l'abitato era destinato ad avere nel tempo la sua massima espansione, e verso quella contrada «Vigne» in cui, a giudicare dai richiami del *Quaternus*, si aveva il massimo spezzettamento della proprietà agricola, in contrasto con la prevalenza del latifondo nelle altre direzioni. In verità nel n. 82 Di Gioia si ritrova, oltre all'espressione *in pictagio S. Angeli*, anche l'altra *in suburbio Vassani*; ma riteniamo che la duplicità si spieghi col fatto che un elenco di beni ripete sommariamente le formule degli originari documenti di possesso, fatto che spiega anche le varianti grafiche (*Vassani e Bassani, portam Mazaporci e portam Maniaporci*).

A questo punto è opportuno confrontare il presente tentativo di localizzazione dei sestieri tardomedievali con le circoscrizioni parrocchiali. In base alla ripartizione attuale, il centro storico risulta compreso in massima parte nelle parrocchie della Basilica e di S. Tommaso, restando alla parrocchia di Sant'Angelo solo la parte centro-meridionale. Tenuto conto della dipendenza della chiesa di Sant'Angelo, tenacemente perseguita dalla Basilica<sup>40</sup>, è da pensare che la ripartizione attuale non sia anteriore alla regolamentazione tridentina. Non c'è dunque rapporto diretto tra le attuali circoscrizioni parrocchiali e i rioni tardo-medievali che cerchiamo qui di riconoscere. La funzione di questi era orientativa, un sostituto e un anticipo della toponomastica pubblica. Tuttavia, nell'ipotesi che la *platea* fosse la parte di via Arpi posta ad E dell'attuale via Ricciardi, non si può escludere che il sestiere sud-occidentale fosse tutt'uno col sestiere

<sup>38</sup> DI GIOIA, n. 30 e n. 56.

<sup>39</sup> DI GIOIA, *Foggia Sacra* cit., p. 46.

<sup>40</sup> DI GIOIA, n. 15. A. 1188; n. 109, A. 1347: ... *eidem Ecclesiae Sanctae Mariae ... unimus et incorporamus Sanctorum Andreae, Antonii, Angeli et Helenae Ecclesias in eadem terra Foggiae situatas.*

nord-occidentale e rientrasse nel *pictagium S. Thomae* e che il *pictagium S. Angeli* occupasse solo parte della zona centro-meridionale.

Non resta infine che identificare il *suburbium Templi* nel *pictagium S. Mariae*, cioè nel nucleo urbano sviluppatosi intorno al Duomo, indipendentemente dal fatto che il termine *Templum* non sembra riferirsi ad esso, bensì alla presenza dei Templari in Foggia. Avremmo così a S di via Arpi e da O ad E i *pictagia S. Angeli, S. Mariae, Palatii*. Ci auguriamo che nuovi dati possano affiorare, ad eliminare quanto di meccanico può esservi nella presente ricostruzione.

A proposito del *pictagium Palatii* si può osservare che l'alternanza dei toponimi *Castellorum* e *Palatii* come anche l'esame della pianta dell'Angelica sembrano confermare l'opinione del Biagi<sup>41</sup>, di una distinzione tra il vero e proprio palazzo imperiale e una qualche costruzione fortificata posta un tempo nell'angolo SE dell'abitato, anche se in realtà la struttura edilizia antica della zona ci sfugge tuttora. Nella carta dell'Angelica l'angolo SE dell'abitato appare poverissimo di costruzioni. Alla scomparsa dell'imprecisata opera fortificata potrebbe riferirsi il nuovo nome di *pictagium crustae* dato al *pictagium Palatii*. Il Salvato<sup>42</sup> ne fa risalire la prima testimonianza al 1418, pur senza indicarne la fonte, e ricorda il nome di «capo le cruste» dato un tempo alla via Pescheria, e di «strada delle cruste» (intendiamo, di accesso al rione omonimo), dato a quella che in passato era la via Campanile, che a differenza dell'attuale non era cieca. L'uso del termine «crusta» si spiega a nostro avviso con l'affioramento di pietrame interrato, tipico delle zone in cui sussistono avanzi di costruzioni dirute. L'ipotesi apparirà, credo, accettabile a chiunque ricordi il caratteristico aspetto dello slargo tra piazza Purgatorio e l'arco Contini, quale appariva dopo i danneggiamenti della seconda guerra mondiale e appare in parte anche oggi.

La ricostruzione qui proposta si allontana da quelle tradizionali, di cui la più tipica può considerarsi quella fornita dal Perifano<sup>43</sup>, che collocava il rione Maniaporci al limite occidentale dell'abitato e quello del Cambio nella zona di Santa Chiara. In proposito è da tener presente che non sembrano elementi trascurabili i seguenti:

a) la funzione di evidente spina dorsale urbanistica svolta da via

<sup>41</sup> B. BIAGI, *Foggia Imperiale*, Foggia 1933, pp. 181-182.

<sup>42</sup> *Op. cit.*, p. 184.

<sup>43</sup> C. PERIFANO, *Cenni storici su la origine della città di Foggia*, Foggia 1831, pp. 86-87. Ma cfr. DE LEO, *op. cit.*, p. 27.

- Arpi, che sconsiglia di immaginare confini rionali che la taglino irregolarmente, pur con la riserva avanzata a proposito del rione S. Tommaso;
- b) la chiusura riscontrabile nel lato settentrionale delle vie S. Giuseppe (dove la carta Mongelli, del 1839, non registra l'attuale prolungamento di via Liceo verso via S. Giuseppe) e Ricciardi, che divide nettamente in tre zone la parte dell'abitato antico posta a N di via Arpi;
  - c) l'ingiustificabilità dell'aggancio del rione del Cambio all'edificio della Dogana vecchia, istituita duecento anni dopo la morte di Federico II;
  - d) la connessione del rione Maniaporci con la strada per *Casale Novum* e quindi con la parte settentrionale dell'abitato, nonché il successivo distacco della zona che prenderà il nome dalla chiesa di S. Andrea, zona da noi identificata col quartiere del Cambio;
  - e) la scarsa consistenza dell'analogia tra il tardo quartiere 'dei caprai' e il rione Maniaporci. Il toponimo sembra giocare tra *magna porta*, cioè 'Porta grande', e mangiaporci o ammazzaporci. E nell'angolo NE dell'abitato ancora la carta dell'Angelica colloca le macellerie ('Beccharie'), in prossimità della 'Porta grande'.

\* \* \*

Meno oscura è la determinazione della rete stradale irradiantesi dall'abitato. Anche per essa è fonte preziosa il citato *Quaternus*, al quale si riferiscono tutte le citazioni seguenti che non siano altrimenti specificate.

Da N e in senso orario abbiamo innanzi tutto la *via pontis regis* (p. 59). Il ponte è sul Celone, e la vicinanza ad una *terram sancti Nicolai* (cfr. I.G.M., F. 164; masseria S. Nicola) autorizza a pensare che si tratti di un equivalente del tratturo di Aquila e dell'attuale Statale N. 16.

Seguono, con angolo ruotato verso NE, la *via Casalis Novi* (pp. 51-52 e 58), insediamento scomparso in contrada Posta Casone, attestata nella direzione inversa anche a Casalenovo<sup>44</sup>, e la *via Arpi* (p. 61). Le direttrici sono ancor oggi riconoscibili sulle carte attuali e la tendenza alla moltiplicazione dei percorsi stradali, cioè la pre-

<sup>44</sup> *Regesto di S. Leonardo di Siponto* cit., n. 240, A. 1315; n. 11 App., A. 1305.

ferenza data ai percorsi diretti, è una costante nella documentazione medievale tarda e risulta evidente anche dall'aerofotografia. Inoltre la comunicazione diretta con la zona di Arpi trovava giustificazione in specifici interessi economici, manifesti anche nel *Quaternus* (pp. 35, 57, 58, 60).

Una successiva direttrice stradale importante, sempre in senso orario, era quello di Siponto e in seguito di Manfredonia (pp. 57, 60, 61). Tuttavia non bisogna esagerarne l'importanza, come si è fatto da alcuni. Il vero tratto stradale importante era quello tra Siponto e il Candelaro<sup>45</sup>. Di lì partivano direttrici diverse, né Foggia va considerata, con occhio moderno, punto obbligato di passaggio. Neppure per chi provenisse da Troia: l'itinerario per Foggia è sicuramente attestato dopo il 1260<sup>46</sup> e probabilmente esisteva già nel XII secolo, se una *carraria veniens ad Fogia* è citata in una confinazione di S. Lorenzo in Valle, tra Bovino e Troia, già nel 1100<sup>47</sup>; ma la *via francigena*<sup>48</sup> passava per Arpi e quindi per Lucera. Una diversa collocazione della *via peregrinorum* renderebbe topograficamente incomprensibile la documentazione troiana. L'itinerario per Foggia fino a Fazioli dovette sostituirsi gradualmente al precedente, accompagnando l'innegabile continua crescita dell'insediamento foggiano. Non vi può essere dubbio che il *Quaternus* alluda a questo itinerario. A p. 61 nomina *terram unam in via Paludis de Turre et strata Syponi*. La *via Paludis de Turre* sembra essere tutt'uno con quella altrove (pp. 49, 57) chiamata più semplicemente *via Turris*. La torre sembra non poter essere che l'attuale Torre Guiducci, a sua volta così chiamata probabilmente da quel *Guiducius de Monte Auro de Fogia*<sup>49</sup> che ai tempi di Ladislao e Giovanna II, in forza di speciali privilegi regali, diede filo da torcere ai Teutonici, non volendo tener conto delle loro immunità. E la palude sembra essere la zona da cui si origina il canale Faraniello Demani; sicché le espressioni *in contrada*

<sup>45</sup> Cfr. A. CASIGLIO, *Il tenimentum S. Leonardi*, in *Atti dell'11° Convegno sulla preistoria, protostoria e storia della Daunia (San Severo, 2-3 dicembre 1989)*, San Severo 1990, pp. 247-268.

<sup>46</sup> *Ibid.*, p. 251, nota 10.

<sup>47</sup> Cfr. A. CASIGLIO, *Contributo alla ricognizione topografica del territorio di Troia nel Medioevo*, in «Archivio Storico Pugliese», XLI, 1988, pp. 219-248; v. p. 235.

<sup>48</sup> *Ibid.*, p. 220 e nota 5.

<sup>49</sup> *Regesto di S. Leonardo di Siponto* cit., n. 276, A. 1408; n. 281, A. 1417; n. 288, A. 1432.

*de Turre* (p. 54) e *in Palude de Turre* (p. 55) sono equivalenti.

Ancora più a SE rispetto alle precedenti è la strada per Castiglione, su cui si rinvia al mio citato *Contributo*, pp. 229-30. È menzionata nel *Quaternus* (pp. 57 e 58) e nel *Regesto di S. Leonardo* (N. 58, A. 1213), in relazione a un'amplissima contrada in cui gl'interessi dei Cassinesi si scontrarono con quelli dell'abbazia sipontina, come il *Regesto* ampiamente documenta.

L'esame del tenimento di Castiglione, con l'adiacente Gàveta, ci consente di aprire un altro spiraglio sulla rete stradale del territorio foggiano nel Medioevo. Il N. 225 (A. 1303) del *Regesto* menziona *in contrada Castilionis una stratellam unde ibant antiquitus carrothie fogitane a Fogia Sipontum*. Ed il N. 232 (A. 1308) del medesimo *Regesto*, nel delimitare una terra in Castiglione, scrive: *ex parte ostri... stratella mediante qua itur a Fogia Sipontum*. Il contesto si riferisce chiaramente a un percorso minore e desueto. L'esame topografico mostra che non può trattarsi della Foggia-Fazioli-Ponte Candelaro. Questa strada è fuori del tenimento di Castiglione. Ancor più lo sarebbe una terra che avesse in essa il suo lato meridionale. Il *Quaternus* cita seccamente una terra *in via mediana*. Ora, i documenti sipontini chiamano con questo nome<sup>50</sup> la strada che ancor oggi corre parallela alla strada ferrata. E questa direttrice, a differenza della strada per Fazioli, costituisce la via più breve (*linea recta brevissima*) tra Foggia e Siponto. Riteniamo quindi che col nome di *via mediana* il *Quaternus* indichi il tratto della medesima strada in territorio foggiano e che esso coincida, come direttrice desueta, con la *stratella* dei due citati documenti del *Regesto*. L'espressione *via Mediana* ritorna due volte nel già citato elenco trecentesco di beni foggiani della Corte angioina<sup>51</sup>.

Essa è da collocare tra la via di Castiglione e l'attuale via del Mare; e sue dovrebbero essere le tracce sopravvissute parallelamente alla strada ferrata ed a S di essa, in direzione SO-NE. Non può trattarsi, come pure sarebbe topograficamente compatibile, dell'attuale strada per Tavernola; questa infatti raggiunge nella zona di Versentino la contrada Palata (I.G.M., F. 164, II NO) e corrisponde quindi alla *via Palate iuxta Separonem* (p. 59): dove per Separone deve intendersi un elemento del sistema di deflusso prima esistente sulla sinistra del Cervaro, in parte annullato dalle bonifiche,

<sup>50</sup> Cfr. CASIGLIO, *Il tenimentum S. Leonardi* cit., p. 249.

<sup>51</sup> V. sopra, nota 25.

in parte assorbito nell'attuale corso rettificato di quest'ultimo torrente. Probabilmente ne è una sopravvivenza l'attuale canale Properzio e ad esso si allude nella testimonianza<sup>52</sup>.

La successiva strada che, sempre procedendo in senso orario, può essere identificata persuasivamente è la *via Baroli*, cioè di Barletta (pp. 37, 53, 59, 60). È la moderna Foggia-Trinitapoli, ora Statale n. 544. Che sia l'itinerario più antico, rispetto all'attuale strada per Cerignola, risulta dall'essere un percorso diretto, che ripete in parte un itinerario romano da Arpi; ed anche dal fatto che i documenti troiani più antichi riguardanti S. Lorenzo in Carminiano e la zona dell'Incoronata non accennano mai alla presenza di un'arteria importante, come quella che attualmente ripete il grande percorso tratturale. E tuttavia già nel più volte citato elenco trecentesco di beni angioini<sup>53</sup> è citata due volte una *via Baroli nova* che potrebbe essere un antecedente del percorso tratturale.

Ad O della *via Baroli nova* è da porsi la *via sancti Laurentii* (p. 59), perfettamente riconoscibile sulle carte attuali. Non è tuttavia la strada che attualmente conduce alla masseria S. Lorenzo, bensì l'altra, che corre ad E e non ad O di masseria Pantano e conduce alla chiesetta di S. Lorenzo.

Il *Quaternus* cita due sole altre vie identificabili con sicurezza che non siano comprese, come le precedenti, nei quadranti NE e SE rispetto all'abitato: le vie di Troia e di Salsiburgo. Le altre vie nominate sono di individuazione difficile e solo in qualche caso siamo riusciti a formulare qualche ipotesi ragionevole. Si tratta delle vie *Aque Currulis* (pp. 49, 50, 57), *Casalicki* (p. 59), *Molendinorum* (p. 59), *Paduliche* (p. 61), *Ponticelli* (p. 59), *Risibovis* (p. 60). Il fatto non può significare né che queste altre vie siano da collocare automaticamente negli altri due quadranti, né che in questi ultimi le strade scarseggiassero. È da osservare piuttosto che la concentrazione dei dati deriva da un lato dal fatto che lo sviluppo delle iniziative era già orientato a Foggia verso E e SE, in secondo luogo dal fatto che proprio in questi settori la proprietà era maggiormente frazionata, una situazione che un documento di tipo fiscale finisce col riflettere.

Mentre i due quadranti orientali avevano maggiore importanza dal punto di vista locale, negli altri due quadranti si irradiavano

<sup>52</sup> Cfr. CASIGLIO, *Contributo* cit., pp. 223-225.

<sup>53</sup> V. sopra, nota 25.

invece arterie importanti dal punto di vista delle comunicazioni con centri più lontani.

I dati documentari sono spesso insufficienti, ma emergono dove uno meno se li aspetta, a comprova che nel basso Medioevo il fatto stesso che la grande maggioranza delle strade fosse a fondo naturale ne favoriva la moltiplicazione e con essa incoraggiava una paziente ed ostinata mobilità umana. La sopra ricordata confinazione di S. Lorenzo in Valle fa pensare che un percorso per Giardinetto e il ponte sul Sannoro fosse già in funzione nel 1100. Non abbiamo quindi ragione per dubitare che non esistesse già nel basso Medioevo quella via che la carta del «quatrone della portata di S. Lorenzo» disegnata da Spera Croce nel 1629 chiama «strada da Foggia alla Torre di Alemandi»<sup>54</sup>. Corre ancora adesso tra S. Lorenzo e Posta Palazzo e coincide con quella che in un primo tempo dovette essere intesa come strada di Ortona.

Attestata, almeno nella seconda metà del XIII secolo, è la via per Ascoli, intesa come via del Salice, dal nome della contrada attraversata. Troviamo nei *Registri Angioini*<sup>55</sup> l'accenno alla manutenzione della via *Pontis Salici*, con riferimento al ponte sul Cervaro. Esisteva anche, e ne restano solo labili tracce in seguito alla scomparsa dell'insediamento che ne era la meta, una via per Ponte Albanito: *via que dicitur de Ponte Albaneti*<sup>56</sup>.

Non trovo per il momento menzione di una strada per Castelluccio dei Sauri, mentre il *Quaternus* documenta a Castelluccio le vie per Bovino e per Ascoli Satriano. Ancor oggi la comunicazione con Foggia è indiretta, ma non è pensabile che in condizioni totalmente diverse dalle attuali non si usasse il percorso diretto, attestato per il XVII secolo dall'atlante Michele.

Abbiamo già accennato all'antica menzione di una diretta via di comunicazione col vallo di Bovino. Dalla parte di Foggia esisteva ed esiste ancora un raccordo diretto con la strada di Napoli, il così detto tratturo di Camporeale, che in verità, raggiunta la strada di Napoli a N dell'attuale Borgo Segezia, piegava verso Troia.

Occorre rilevare che parecchie delle vie finora elencate (via

<sup>54</sup> Archivio di Stato di Foggia, *Le vie della transumanza*, Foggia 1984, pp. 34-35 (d'ora in poi, A.S.F.).

<sup>55</sup> Vol. XIV, p. 13, n. 76.

<sup>56</sup> R. CAGGESE, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, vol. I, Firenze 1922, p. 460, nota 2 (A. 1307).

per San Severo, forse il tratto iniziale della via per *Casale Novum*, via per Siponto, via per Castiglione, via per Versentino, via vecchia di Barletta, vie per Ortona, Ascoli e Castelluccio) funzionarono dopo l'istituzione della Dogana come percorsi tratturali. I casi accertati di preesistenza del tracciato (tipico il caso della via *Pontis Salici*) fanno pensare ad una generale conversione d'uso. D'altra parte fra tratturi e strade in terra battuta non vi era incompatibilità; ed io stesso ricordo che nella mia fanciullezza mi accadde di percorrere in calesse la strada campestre inclusa in un tratturo. Ricordo che la strada era eccentrica rispetto all'asse del tratturo e l'effetto a distanza dei campi coltivati, che vedevo al di là della larghissima via erbosa, non si è mai cancellata nella mia memoria. Per l'esattezza, i miei ricordi si riferiscono al tratturo Aquila-Foggia, nel tratto fra Torremaggiore e San Severo.

Esaminiamo ora le questioni suscitate dal quadrante SO. Ad O del tratturo di Camporeale si irradiavano due strade, attestate dalla carta Michele della locazione di Castiglione: le vie (sempre in senso orario) di Santa Cecilia, antichissimo convento femminile ampiamente documentato, che dava il nome ad una contrada estesissima, occupante buona parte della zona meridionale del territorio foggiano, e la via per Troia: due itinerari sicuramente medievali, dei quali solo il secondo è esplicitamente attestato dal *Quaternus* (p. 58). Recentemente si è occupato di essi G. de Troia nella sua edizione del *Martyrologium Pulsanense Cenobii Sancte Marie de Foggia*<sup>57</sup>. Il de Troia si è servito delle carte Michele e Della Croce della locazione di Castiglione (notissima la prima, edita la seconda nel citato catalogo *Le vie della transumanza* alle pp. 32-33), nonché della citata carta topografica di Foggia redatta nel 1839 dal Mongelli. Il de Troia è giunto alla conclusione che la via di Santa Cecilia coincida col tratto iniziale dell'attuale Foggia-Troia. Ma non possiamo accogliere queste conclusioni. E innanzi tutto occorre tener presente che il tratturo con ponte sul Cervaro rappresentato nella carta Della Croce è quello Foggia-Ofanto e non il tratturello Foggia-Ascoli. Pertanto non è chiaro quale fosse il limite orientale di Santa Cecilia, che d'altra parte ad O neppure raggiungeva il Celone, restandone separata dalle contrade Pietrafitta e Manfredino. Secondo la relazione ottocentesca edita dal di Cicco<sup>58</sup>, l'attuale via per Troia e la via

<sup>57</sup> Foggia 1987; cfr., pp. 19-21.

<sup>58</sup> *Il Tavoliere di Puglia nel 19° secolo*, Foggia 1966; v. pp. 257-258.



di Napoli costituivano i limiti settentrionale e occidentale della parte intesa come «S. Cecilia da Piede» e, ci sembra di dover aggiungere, «da Mezzo», giacché gl'*Inventari del Tavoliere*, editi da P. di Cicco e D. Musto, sembrano riferirsi in entrambi i casi alla zona ad E della via nuova di Napoli<sup>58</sup>. La via di Troia rappresentata dalla carta Michele nasceva certamente dalla porta minore di via Arpi, come osserva il de Troia, raggiungendo la contrada Pietrafitta. Una carta del 1778 (A.S.F., Dogana, I, F. 346, f. 12380) raffigura la portata del Capitolo, sul margine meridionale della contrada Manfredino; e segna, oltre al tratturo di Lucera e alla via che ancor oggi (I.G.M., F. 164) si dirige verso Manfredino, il bivio presso la portata, da cui partono la strada per Biccari attraverso Vado Biccari e quella per Troia, che ha sulla sua destra, cioè a N, la mezzana e portata di Pietrafitta, ma non la posta di Pietrafitta, che è altra cosa. La via per Troia è segnata tra la portata del Capitolo e il Celso, che provvederemo più avanti a localizzare esattamente. La carta Gi-funi-Furia annessa alla bolla istituzionale della diocesi di Foggia (1855) omette la via per Biccari, ma segna in contrada Pietrafitta un successivo bivio, per Torrebianca e per Troia. Questo secondo ramo raggiungeva l'attuale strada per Troia nei pressi dell'attuale bivio della Statale per Napoli. E sono questi, per Torrebianca e per Santa Giusta e S. Paolo (I.G.M., F. 163, II SE) i due itinerari che collegavano *ab antiquo* Foggia con Troia. L'attuale inizio della Foggia-Troia, che il de Troia identifica con la via di Santa Cecilia, è in realtà un tratto moderno, che parte dall'esterno della cinta storica di Foggia ed ha tutta l'aria di essere stato costruito in funzione della direttrice di Napoli.

Per chiarire questo quadro naturalmente intricato, proviamo a rileggere la carta Michele, confrontandola con quella del Della Croce e con I.G.M., F. 164, III NO. La strada per Troia punta verso il tenimento di Lucera. È dunque più probabile che sia quella per Torrebianca anziché quella per contrada S. Paolo, che come strada Foggia-S. Paolo è ancora denominata in una carta del 1746 (A.S.F., Dogana, I, b. 349, f. 12441, c. 7v), epoca in cui era divenuta con certezza itinerario preferenziale. Sulla destra della via di Troia, cioè a N di essa, il Michele segna la «mezzana del Capitolo» (contigua per necessità alla portata) e la «mezzana in la motta» (di Pietrafitta),

<sup>59</sup> Vol. II, Roma 1975, p. 80, n. 23; p. 113, n. 462.

che ovviamente presuppone anche le terre di portata a cultura e non può essere dunque se non l'attuale masseria Pietrafitta. Una carta del 1616 (A.S.F., Dogana, I, F. 15, 475r) mostra la mezzana di Pietrafitta confinante non con la strada di Troia ma con quella di Biccari, dopo il bivio che abbiamo già visto trovarsi sul confine della portata del Capitolo. Sulla sinistra della via di Troia, cioè a S di essa, il Michele segna la «mezzana de Staivani», che, per tutto quanto è stato utilmente illustrato dallo stesso de Troia<sup>60</sup>, non può essere che la parte un tempo a pascolo dell'attuale masseria Frisoli, che è in realtà la masseria Celso o Gelso di I.G.M., F. 164 e già in passato del Rizzi Zannoni e dello Zuccagni Orlandini, a NNO di masseria Romita. Invece la relativa tavoletta del F. 164 (III NO) riserva il nome Gelso ad altra masseria della medesima contrada, adiacente al tratturo di Camporeale. Segue una «Posta di S. Cecilia» distinta dalla maggiore «Posta da Capo». Sembrerebbe essere l'attuale S. Cecilietta. Ad O è rappresentata la «Posta di Motta di Pietrafitta», che dovrebbe collocarsi intorno alla motta attualmente segnata a quota 111 sulla sinistra della Foggia-Troia (tra il bivio di Torrebianca e il canale di bonifica) e riconosciuta *de visu* dall'amico Vittorio Russi. A SO è segnata una «mezzana de turri». Riteniamo si tratti di quella che il Gaudini<sup>61</sup> chiama «Mezzana di Pietrafitta, che fu di Paolo de Turris», distinguendola dalla restante contrada Pietrafitta. Questa mezzana è da identificare con quella detta più tardi del Perazzone (un toponimo ora scomparso nella zona ed esistente invece a S della contrada S. Paolo), così denominata nella citata mappa del 1746, nel corredo catastale dell'atlante Della Croce (n. 470) e in una interessante carta del 1802 (A.S.F., Dogana, I, F. 1058, f. 22719, c. 8r). Quest'ultima carta fu redatta in occasione di una permuta tra saldi e terre a cultura richiesta nell'interesse della masseria di pecore del principe ereditario (il futuro Francesco I). La citata carta Gifuni-Furia segna a S di Pietrafitta e della strada di Troia una masseria di S.A.R. il Conte di Trani, che è ovviamente la medesima e sembra corrispondere alla Posta di S. Cecilia da Capo della carta Michele e alla Posta S. Cecilia delle carte attuali. Il Fraccacreta<sup>62</sup> così la descrive: «R. Villa più di armenti dal 1797,

<sup>60</sup> *Martyrologium Pulsanense* cit., p. 20.

<sup>61</sup> A. GAUDIANI, *Notizie per il buon governo della Regia Dogana etc.*, a cura di P. di Cicco, Foggia 1981, p. 111.

<sup>62</sup> *Teatro topografico etc.*, vol. III, p. 81.

con due torri a' fianchi coperte di paglia, con via selciata tra due file di arbusti con viti sino a quella da Foggia a Troia, e da Montecalvello della R. Posta, e Militare dal 1810...». Se ne conclude che il toponimo Pietrafitta si è ristretto nel tempo e il suo ambito ha finito col riguardare solo la parte a cultura con la relativa mezzana, mentre la parte a saldo, con la mezzana privata in essa inclusa, è entrata nell'ambito di Santa Cecilia e corrisponde alla zona dell'attuale masseria di questo nome. Ancora più a S il Michele segna una «Posticchia da Capo», che si è tentati di identificare con l'attuale Posticchio di I.G.M., F. 164, III SO, ad E di Santa Giusta, ma che più probabilmente è l'attuale Posta Coppa Montone, a N dell'altra località e sul limite del territorio foggiano. Facendo coincidere la «Posta di S. Cecilia da Capo» del Michele con l'attuale Posta S. Cecilia, la via omonima non può essere che una strada ora scomparsa, che scendeva verso SO attraverso la contrada Celso, diramandosi nei pressi di Foggia dalla strada per Troia secondo esigenze di traffico del tutto diverse dalle attuali. Labili tracce di essa dovrebbero essere quelle nei pressi di masseria Frisoli. Quanto alla migrazione del toponimo Celso, essa riguarda masserie comprese nella contrada omonima e queste oscillazioni onomastiche non sono rare nelle carte dell'I.G.M. (si veda la zona di S. Pietro in Bagno), nel caso in cui parecchie masserie si sono originate in un'unica, ampia contrada. La via di S. Cecilia sarebbe tutt'uno con la via del Gelso, in base ai dati riportati dallo stesso de Troia. È da notare infine che, secondo gl'importanti documenti del 1292 e del 1303 utilizzati dal de Troia, il convento si trovava a non più di un miglio dall'abitato<sup>63</sup>. Il toponimo dell'amplissima contrada sembra quindi derivare solo indirettamente dal convento e direttamente dalla via di accesso alla contrada, via che da quest'ultimo prendeva nome.

La viabilità diramantesi da Foggia nel quadrante NO è scarsamente attestata per il basso Medioevo. Questo non significa che il quadrante fosse privo di strade. Anche se tra i documenti a noi noti non abbiamo trovato finora notizia di una strada che unisse Foggia a Lucera, la sua inesistenza è impensabile. Se mai, ne resta dubbio il percorso. Almeno due strade a NO di Foggia sono documentate. Un documento del 1209 compreso nel cartolario di Scul-

<sup>63</sup> *Martyrologium Pulsanense* cit., p. 19: *extra Fogiam per unum miliare, extra eandem per unum fere miliare.*

gola<sup>64</sup> menziona una strada da Fiorentino a Foggia. E la donazione di S. Pietro in Bagno a S. Lorenzo d'Aversa da parte di Ruggero Duca<sup>65</sup> nomina una via *que venit a sancta maria de Fogia*, di cui non è possibile precisare la meta, ma il cui andamento non può essere che da SE a NO. Infine il *Quaternus* menziona (p. 58) la *via Salziburgi*, che potrebbe essere la strada rurale che da Foggia punta oggi su ponte Ratino<sup>66</sup>. Se si potesse escludere che la seconda di queste tre strade coincidesse con la prima o la terza, le strade documentate salirebbero a tre.

Per il momento non ci è possibile identificare la maggior parte delle strade vicinali nominate nel *Quaternus*. È possibile tuttavia avanzare delle ipotesi su due di esse, la via *Aque Currulis*, nominata più volte, e la via *Molendinorum*. Che una via si denominasse dell'acqua corrente si spiega con l'eccezionalità del fenomeno nell'ambiente locale. In Martin, n. 148, si menziona una terra *in loco qui dicitur Bassanum, iuxta viam Aquecurruli*. Il Calvanese (*Memorie per la Città di Foggia*, a cura di B. Biagi, Foggia, 1931, pp. 64-65) accenna a un ruscello scomparso dopo il terremoto del 1688, che si originava a un miglio e mezzo dall'abitato, in un orto De Niso «sopra la via che si va alla città di Ascoli». E tuttavia, poiché non conosciamo il limite occidentale della contrada Bassano ed è possibile che raggiungesse l'angolo SO dell'abitato, la mente va al rigagnolo segnato a N della masseria Frisoli (Gelso) nella mappa dell'I.G.M., rilevata prima dei mutamenti recentemente sopravvenuti. Un sentiero lo costeggiava e sembrava piegare verso l'uscita SO dell'abitato storico; né si può escludere che fosse tutt'uno con la via in altri periodi denominata del Gelso o di Santa Cecilia.

Quanto alla via *Molendinorum*, i mulini dovevano essere prossimi al Celone e possibilmente non troppo lontani dall'abitato. La carta Michele segna una «Torre del molino» sul Celone, sulla sinistra del tratturo di San Severo. E la via in questione sembrerebbe

<sup>64</sup> J. M. MARTIN, *Le cartulaire de S. Matteo di Sculgola en Capitanate*, Bari 1987, n. 169.

<sup>65</sup> *Regii Neapolitani Archivi Monumenta*, III, p. 140, n. 455 (A. 1092); cfr. CASIGLIO. *Contributo* cit., pp. 239-241.

<sup>66</sup> Cfr. su Salsiburgo A. CASIGLIO, *Appunti topografici sulla Capitanata medievale*, in «Lingua e Storia in Puglia», XXV, 1984, pp. 105-112; *Contributo* cit., pp. 237-245.

da collocarsi appunto a NO dell'abitato, nella Tenuta Celone, tra le attuali vie per Lucera e per San Severo.

Questa prima, rapida rassegna è suscettibile di indefiniti perfezionamenti, specie per quanto riguarda il tessuto catastale del tenimento, che l'espansione stessa dell'abitato e l'impianto di servizi hanno contribuito ad oscurare. Un primo tentativo in questo senso è dato dalle pagine seguenti, dedicate a due contrade, Palazzo e Pantano, su cui in passato si è come accanito l'uso approssimativo dei dati. Basti dire che il Fraccacreta<sup>67</sup>, le cui pagine contengono dati ancora validi misti a discutibili deduzioni utilizzate più o meno consapevolmente fino ad oggi, colloca con sconcertante genericità il Pantano e il relativo palazzo prima imperiale e poi angioino «verso l'odierna Villa R(eale) e le vigne di Foggia», ed a lui si rifà ancora il Di Gioia, che pure ci ha fornito, con i documenti dell'Archivio Capitolare, una fonte preziosa e insostituibile<sup>68</sup>.

Esamineremo in questa sede due confinazioni riguardanti la zona del palazzo e pantano di S. Lorenzo, fatti costruire da Federico II ed oggetto di particolari cure da parte di Carlo I d'Angiò, che vi fece erigere una cappella. Per quanto riguarda Federico II, si rinvia a D. Leistikow<sup>69</sup>, che contiene tutti gli opportuni riferimenti. Per Carlo d'Angiò, mentre si rinvia alle numerose menzioni dei *Registri Angioini*, ci limitiamo ad alcune citazioni essenziali, che aiutano a chiarire alcune incertezze sull'argomento: *Reg. Ang.*, X, p. 233, N. 90 (1272-73): ... *circa perfectionem operis cappelle palatii nostri Pantani Fogie...*; X, p. 22, N. 81 (1 aprile 1273): ... *fenestras vitreas in capella nostra constructa in Vivario Sancti Laurentii...*; XII, p. 3, N. 18 (1273-74): *domus Curie Vivarii seu Pantani S. Laurentii... volumus etiam tam domus ipsas quam domus Salparum et Palatium regium Fogie aptari studiose et reparari facias.*

Ovviamente il palazzo del Pantano di S. Lorenzo è tutt'altra cosa che il palazzo di Foggia; ma neppure va collegato al pur vicino S. Lorenzo in Carminiano, insediamento che ebbe una sua vicenda storica del tutto indipendente, tanto è vero che, come si è già detto sopra, alla manutenzione del palazzo erano tenuti gli abitanti di Foggia e non quelli di S. Lorenzo, che pure non fu abbandonato dagli abitanti prima del 1320, dal momento che è regolarmente tas-

<sup>67</sup> *Teatro topografico* etc., cit., vol. I, pp. 214-219.

<sup>68</sup> DI GIOIA, n. 89, nota.

<sup>69</sup> *Castelli e palazzi nella Capitanata del XIII secolo*, Foggia 1989, p. 48.

sato nella *Cedula generalis subventionis* di quell'anno<sup>70</sup>. In realtà il palazzo si trovava non nel territorio di S. Lorenzo, che si estendeva fino al Cervaro, bensì nella vicina, ampia contrada paludosa posta immediatamente a N di S. Lorenzo. Altro è dunque S. Lorenzo, altro il Pantano di S. Lorenzo. Il tenimento, dotato di una parte boscosa, interessava le attuali contrade Palazzo e Pantano ed anche, come vedremo, Salice.

Più tardi, in regime doganale, avrebbe fatto parte della locazione di Castiglione. Solo una quota parte di Salice sarebbe rientrata nel territorio di S. Lorenzo aggregato a Ponte Albanito come locazione aggiunta. Ed anche questa vicenda conferma l'opportunità di non confondere i due territori,, pur contigui. Inoltre, mentre nelle contrade Palazzo e Salice furono stabilite poste, la contrada Pantano, a quanto è dato comprendere dall'atlante Della Croce, rientrò nelle portate (n. 450: Portata del Capitolo di Lucera) e nelle mezzane del medesimo proprietario (n. 462); sicché essa non ritorna frequentemente nella documentazione, come accade invece per le terre a pascolo, coinvolte nel secolare processo che le riportò alla coltivazione. L'appartenenza al Capitolo di Lucera è confermata ancora alla data del 2 aprile 1807<sup>71</sup>. Successivamente dovettero avvenire passaggi di proprietà, di dimensione imprecisata. Il citato *Inventario* nomina nel 1829 Francesco Filiasi e nel 1835 un Saverio Pacelli e un Gaetano De Benedictis<sup>72</sup>.

La confinazione completa si ritrova nel più volte citato documento trecentesco edito dal Di Gioia<sup>73</sup>. Il testo è il seguente: *ab una parte iuxta fines Fogie a medio limite iuxta terras domine Margarite de Manziato, et usque ad palum seu terminum lapideum, ubi sculpta sunt arma regia, et ab inde per viam qua itur Fogiam ad S. Laurentium usque ad viam qua itur vineas Fogie per vineam Ursonis Siri Leonis, et per viam ipsam usque ad turrim domini Rogerii de Tancredo et ab inde usque ad caput Salicis iuxta fines hominum Fogie concludens Salicem usque ad limitem aque pendentis site iuxta vineam Amoruci*». Ne tentiamo una lettura. 1° lato: dalla parte centrale del confine meridionale del territorio civico di Foggia, più o

<sup>70</sup> V. anche MARTIN e NOYÉ, op. cit., p. 65.

<sup>71</sup> Cfr. *Inventario dell'Archivio del Tavoliere*, a cura di P. di Cicco e D. Musto, vol. I, Roma 1970, p. 618, n. 75.

<sup>72</sup> *Idem*, vol. II, Roma 1975, p. 123, n. 381; p. 683, n. 496.

<sup>73</sup> V. sopra, nota 25.

meno alquanto a NO rispetto a masseria Quarato, verso NE fino a un titolo sulla strada che porta a S. Lorenzo. 2° lato: lungo questa strada fino all'incrocio con la via che porta alle Vigne. La via non sembra poter essere quella che da S. Lorenzo conduce a Scuola Rizzi; piuttosto, quella di cui resta una parte, da Bivio Cervaro in direzione di masseria Posticchia (I.G.M., F. 164, III NE), e che si continua a N di Posticchia in direzione SO, passando tra masseria Pantano e contrada S. Lorenzo in direzione di contrada Salice. 3° lato: il confine segue questa strada proveniente dalla contrada Vigne fino ad una torre *Rogerii de Tancredo*, che ci è ignota, mentre ne conosciamo il proprietario dal suo testamento<sup>74</sup>, ma che tuttavia doveva trovarsi al limite meridionale di Salice, in modo che nel 4° lato il confine potesse risalire verso N fino al *caput Salicis*, cioè all'inizio della contrada presso il confine foggiano, includendo così gran parte di quest'ultima. E, senza che si usi la consueta formula indicante il ricongiungimento col punto di partenza, si dice che il confine giunge *ad litem aque pendentis site iuxta vineam Amoruci*. In una zona tutta in lieve declivio verso NE, si pensa a qualcosa che ostacoli il normale deflusso delle acque: qualcosa che può ben essere esistito in una zona paludosa e tufacea, in cui interventi idrologici erano stati effettuati anche per il funzionamento del *Vivarium*<sup>75</sup>.

In questo modo il tenimento del palazzo del Pantano sarebbe delimitato da una linea che, partendo dal quadrante SE dell'attuale aeroporto, passa a N di Pantanella, raggiunge la strada per S. Lorenzo, la segue verso SE, ritorna verso SO passando a N del canale di S. Lorenzo ma includendo quel che resta del Pantano e, giunto al margine inferiore della contrada Salice, risale verso N e NE fino al punto di partenza. Nell'angolo NO, in base alla seconda confinazione che qui analizzeremo, il confine doveva raggiungere la scomparsa via di Ponte Albanito, immediatamente ad O della via per Ascoli.

La seconda confinazione ci è stata conservata dal Caggese<sup>76</sup>. Risale al 1307 e la riportiamo qui di seguito: *versus orientem, per viam que dicitur li malati.... ipsa via est limes inter forestam et terras seu*

<sup>74</sup> V. sopra, nota 29.

<sup>75</sup> Reg. Ang., XVIII, p. 299, n. 616: *Eidem Iustitiario Capitinate. Cum formam aqueductus, per quam aqua ducitur ad vivarium nostrum S. Laurentii, reparari et remundari velimus...* (20 aprile 1278).

<sup>76</sup> V. sopra, nota 56.

*tenimenta hominum Fogie, et finit ipsa via de li malati prope vineas hominum Fogie in via carrarie que venit de Sancto Laurentio versus vineas hominum Fogie supradictas... Item, a titulis positis..., eundo versus occidentem in directum, secundum lineam... titulorum, in terra que dicitur de Melfisio aliud lapideum terminum, et ibi prope alium similem terminum, et descendendo per ipsam viam de Melfise non multum a longe alium lapideum terminum, deinde descendendo versus viam que dicitur de Ponte Albaneti, secus ipsam viam, unum alium litem lapideum, terminum sive titulum similiter... fecerunt affigi... ut quicquid est inter ipsos limites... versus Fogiam sit de tenimento hominum Fogie.*

La confinazione intende precisare sole il confine tra il territorio civico di Foggia e il Pantano e comprende quindi solo due tratti partenti da un punto mediano: verso oriente, in direzione delle Vigne, fino ad incontrare una carraria proveniente da S. Lorenzo e diretta alle medesime, e verso occidente per un'ignota terra *de Melfisio* e per una via *de Melfise*, fino a raggiungere la scomparsa strada per Ponte Albanito, da collocarsi per necessità tra le vie di Ascoli e di Castelluccio: in modo che entro questa linea confinaria in direzione di Foggia tutto sia degli abitanti di Foggia.

Le due confinazioni sono del tutto indipendenti ed usano punti di riferimento del tutto differenti; ma non sono incompatibili fra loro e confermano che il tenimento del palazzo del Pantano formava una fascia allungata da SO a NE.

Il più volte citato documento Di Gioia N. 82 premette alla confinazione la seguente utile descrizione: *palacium Pantani Fogie quod tenet heres domni Caroli de Cabanis Regii Comestalli, in quibus sunt domus quamplures, et pantanum aquae circumdatum muris in quo sunt nonnulli daijni.*

L'importante documento angioino del 24 gennaio 1334 pubblicato da P. di Cicco nella sua edizione del *Libro rosso della città di Foggia*<sup>77</sup> contiene l'ordine ai giustizieri di Capitanata di evitare che i grandi possessori eludano le regalie sugli erbaggi e cita tra gli altri il *tenimentum Pantani*. Si confermano così le notizie, date dal Mannerba<sup>78</sup> e riprese dal Fraccacreta<sup>79</sup> e dal Di Gioia<sup>80</sup>, secondo cui il

<sup>77</sup> Foggia, s.a., pp. 95-97.

<sup>78</sup> *Op. cit.*, p. 91.

<sup>79</sup> V. sopra, nota 66.

<sup>80</sup> V. sopra, nota 67.



tenimento sotto re Roberto era passato dalla gestione diretta al regime di concessione. Nel documento è citato anche il *tenimentum Margarite de Marciato*; la stessa è presente, come si è visto, nella confinazione del N. 82 Di Gioia con la grafia *de Manziato*<sup>81</sup>; il relativo tenimento dovrà essere collocato ovviamente tra Foggia e il Pantano.

Fin qui i dati da me raccolti e le conclusioni e le ipotesi che ne sono derivate. Certo il cammino da compiere resta lungo. Ma l'importante è che si proceda problematicamente, evitando le tesi preconcepite e riconoscendo che anche nella ricerca storica possono trovar posto quei valori approssimati che in altri campi sono di uso corrente.

<sup>81</sup> Dovrebbe trattarsi della medesima famiglia intesa più tardi come Marzano, il cui palazzo esiste tuttora in Foggia.